

ESCE IL GIOVEDÌ E LA DOMENICA.

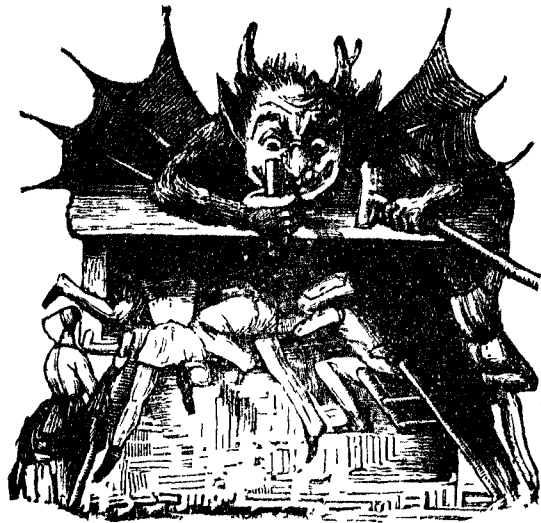
Il prezzo per lo Stato di Venezia è di L. c. 18 annue, 9 semestrali, 5 trimestrali anticipate.

Fuori della provincia 22 annue, 11 semestrali, 6 trimestrali.

In un numero separato costa centesimi 25.

L'associazione è obbligatoria per tre mesi almeno, contando dal mese in cui si comincia l'associazione.

Per la sola città di Venezia i pagamenti si possono effettuare mensilmente con L. c. 1:75.



Ferrà pubblicato il nome degli associati ed il Rendiconto.

Articoli, lettere, gruppi saranno franchi e diretti o al Libraio Occhi in Merceria, od all'Ufficio della Redazione S. Samuele Palazzo Corner anagrafico N. 3379.

Le associazioni si ricevono dai Librai Occhi e Milesi ed all'Ufficio della Redazione che resta aperto dalle ore 10 ant. alle ore 4 p.m. d'ogni giorno.

Si accetta in cambio qualunque giornale

# A S M O D E O

## IL DIAVOLO ZOPPO

### Giornale Politico-Umoristico

#### A BENEFIZIO DI VENEZIA.

## VIVA VENEZIA!

Si viva Venezia! — noi lo ripetiamo col cuore gonfio di commossione, cogli occhi pregni di lagrime di tenerezza ma coll'orgoglio nel seno di essere suoi figli, d'essere frazione di questo popolo eroico che i nemici più feroci sono trascinati dalla irresistibile potenza della verità ad ammirare.

Viva Venezia! — La notte del 30 Luglio segno nella sua storia una di quelle pagine che difficilmente si cancellano dalla memoria, perchè difficilmente si trovano ripetute nelle storie dei popoli, una di quelle pagine che compendiano in poche parole tutta la vita, tutta la potenza d'una nazione, che battezzano le genti ed impongono loro un nome che non si cancellerà mai per dente d'invidia nè per succedersi di generazioni.

Oh! se il superbo straniero che insulta vilmente alla miseria e all'eroismo di questo popolo senza conoscerlo si fosse aggirato pei varii quartieri della città in quella notte solenne avrebbe avuto di che coprirsi il volto di vergogna. Egli avrebbe rinnegato il suo scherno vigliacco e si sarebbe ribattezzato gridando: viva Venezia! . . . —

E il barbaro croato che coll'ebbrezza negli occhi della strage e del sangue, come la tigre nell'atto di agguantare la preda contrastata, dall'alto degli spaldi di Marghera e dall'estremo lembo della laguna guatava con occhio sanguigno le nostre cupole e le nostre torri e ad ogni fischio delle sue palle ne dirigeva coll'ansia del desiderio la mira; oh! se avesse potuto scorgere dove si frangevano i vani sforzi della sua rabbia impotente! — a che riesciva tanta pompa di distruzione tanto apparato di stragi! — se gli fossero giunte all'orecchio l'imprecazioni che tante madri e tanti vecchi cadenti gli dirigevano abbandonando le pacifiche case —

oh!, avrebbe dovuto esclamare spezzando la spada: questa città sarà sempre la nostra maledizione!

Qualche mese fa, quando l'eroismo e la costanza di Venezia aveano commosso l'Europa qualcheduno ancora, cui era di peso tanta virtù, andava trombettando che bello era il resistere passeggiando la piazza lontani le miglia dal pericolo, ma che guai se le palle tedesche avessero cominciato a toccar la città. — Che diranno adesso questi vili che non credono all'intelligenza e al coraggio d'un popolo perchè non possono comprenderlo, che bestemmiano tuttociò che non sanno?

Sì, viva Venezia! — Or vengano quei superbi ministri che ancora appellano pochi malintenzionati coloro che hanno giurato di rivendicare l'onore calpesto, la dignità avvilita degli uomini, quasichè Dio non avesse legato a tutte le menti l'intelligenza per conoscere ciò ch'è contrario alla dignità e alla ragione. Mirino adesso essi che rinnegano per l'interesse il proprio convincimento, come rinnegano Dio e la sua volontà, contemplino questo popolo e poi vadano ancora buccinando, se l'impudenza loro il concede, che la grande maggioranza è ancora legata dietro il carro dei despoti e che pochi faziosi e malvagi sono coloro che sconvolgono il mondo.

Qui a Venezia è dove in ogni atto si appalesa il moto grandioso e la spontanea risolutezza del popolo non i meschini trovati e le ostentate propagande d'una fazione rivoluzionaria come van gridando i retrogradi. Qua si scorge lo slancio generoso e la pronta intelligenza delle masse ove non un consiglio non una parola anima alla pazienza al coraggio le genti: ove circondato dalla distruzione e dalla morte, senza poter misurare il pericolo, anzi senza conoscerlo, un popolo seppe conservare l'ordine più perfetto, il sangue freddo più ammirabile, il disprezzo della morte e l'odio contro lo straniero.

Oh! si persuada l'Austria che col suo bombardamento ella ha giocato una pessima carta; ella credeva di muover l'attacco del popolo al governo colla paura, di dare alla costanza

dei Veneziani il colpo di grazia, ella credeva di essere al termine della sua via di vendetta; — ma dovè persuadersi che essa n'era appena al principio e che le sue palle non fecero che ricordare al popolo da chi pervengano tutte le sue sventure.

Viva Venezia! — Questo ultimo fatto fu quello che mise in piena luce la rabbia tedesca: esso fu solenne confessione di impotenza; coraggio o popolo! l'Austria ha gridato a Venezia: *tu sei vincitrice!*

L'Austria volle persuadersi se la costanza nella difesa di Venezia era opera de' suoi difensori o desiderio del popolo. Le sue armi si spuntavano contro le nostre batterie e sul petto de' nostri prodi: ella ha voluto dare a Venezia un'altra prova di gloria, ha distolto i cannoni dal petto dei soldati e l'ha rivolti contro il petto degli inermi cittadini; ma viva Iddio! che questa novella prova fu per essa una novella vergogna. La noncuranza del pericolo ed il sangue freddo del nostro popolo fu doppiamente ammirabile quanto è doppiamente ammirabile la resistenza passiva. Vengano ora a piangere i suoi venduti giornali la nostra slealtà per i mezzi di offesa da noi adoperati contro i suoi soldati: noi abbiamo preparate le palle che perforarono il letto ai pacifici abitatori. — Vedremo allora chi sarà più rosso pella vergogna. — Se pure un avanzo di pudore rimane ancora all'austriaco.

Ad ogni evento, noi potremo sempre gridare: sì, noi abbiamo saputo far tremare i tuoi soldati, tu non sapesti far tremare il nostro popolo. — Viva Venezia!

## LE DISGRAZIE!

Allegramente! Allegramente! Signori miei cantate osanna, battete le mani, le disgrazie ci perseguitano, dunque ragion vuole che noi dobbiamo ridere. Sì signori allegramente! allegramente! Quando le cose vanno bene, quando la fortuna sorride continuamente propizia, ogni sciocco è buono a ridere, ma il bello è di stare allegri allora che la sorte ci volge la sua schiena da asinella. I Francesi ridono sempre nelle sventure, e difatti un mio amico mi raccontava che durante i combattimenti di Roma i Francesi non facevano che cantare e ridere, adesso che sono a Roma piangono. — Dunque figliuoli miei allegramente! allegramente! Domenica a notte eravate in piazza? e chi non c'era? direte voi. Ebbene avete pianto o riso? Se avete pianto eravate gonzi, alocchi, uomini senza spirito; fortuna che nessuno ha commessa così fatta sciocchezza altramente colui avrebbe perduto il senno.

Quando avviene una disgrazia, bisogna subito prenderla dal lato scherzevole, altramente ci corrucciamo senza frutto, la malora non si diminuisce, e se ne va la capra ed i cavoli!

Prendete invece l'affare dal lato ridicolo e riderete. L'Asmodeo come saprete fu visitato da una palla, e per questo che cosa ha fatto? ha preso su le sue robe sotto il braccio ed assistito dal suo stato maggiore è venuto a piantar il suo quartier generale a S. Marco. Se le palle verranno anche a S. Marco andrà a Castello, ma tutto ciò lo farà sempre colla massima tranquillità. — Immaginatevi se non c'è da ridere pensando ai poveri innamorati. Chi sa mai, gridava l'altra sera il Signor Eugenio, dove diavolo è andata la mia bella? — e quindi un affaccendarsi, un correre di giovanotti vaghi e di donne innamorate per tutte le parti della città non soggette alle ammonizioni austriache. I debitori sono contenti più del papa, che vivono tranquilli e sereni senza sentirsi gli inviti importuni dei creditori. I Cursori dei Tribunali ridono di cuore per non aver da correre a portare intimazioni e sentenze imperocchè hanno sempre in tasca specialmente adesso quel caro *irreperibile* che scusa la loro negligenza.

Le Guardie Civiche che non hanno voglia di far guardia o pattuglie fanno il loro carnevale imperocchè sono certe di non essere rinvenute, gli impiegati del Magistrato Camerale, dell'Intendenza, dell'Archivio dei Frari, dei Tribunali ecc., sono scusati se non vanno all'ufficio, nessuno li sgrida, li corruccia;

i gondolieri poi fanno buoni affari, trasportando con instancabile solerzia le diverse masserizie e i cittadini tutti hanno campo di mettere in atto il sacro dovere della ospitalità. —

Dio mio! che fortuna! Ridete ridete figliuoli miei, non iscoratevi per carità che allora la sarebbe una faccenda da divenir matti. Viva Iddio che se io comandassi, vorrei che la musica suonasse in piazza. Gli innamorati vedrebbero le loro belle, gli sfiduciati si rincorerebbero, ognuno sentirebbe le sventure, i pericoli evitati dal suo amico o dal parente. — Il Comandante d'una città assediata e bloccata per distrarre gli abitanti che sentivano un poco il dente della fame faceva suonare le sei bande della sua guarnigione: la popolazione cantava, e dimenticava l'appetito che pochi momenti prima la molestava.

Coraggio, forse codesti giorni gloriosi ci possono fruttare vantaggi immensi: allegria, buon umore, perseveranza, e spero in Dio che rideremo sempre — e di cuore. —

## LE POLEMICHE

Avremmo creduto che in questi supremi momenti l'animo nostro non dovesse essere scandalezzato, come pur troppo il fu finora più volte da scritti che per lo più non fruttano che astii privati, che rancori ed odii, ed insulti. Noi veneriamo altamente i due cittadini Tommaseo e Bucchia, conosciamo il loro amore di patria, le loro grandi individuali virtù, ma noi avremmo fatto a meno volentieri di quella indecorosa polemica più atta ad amareggiare i buoni, ad invilire i coraggiosi, che ad infondere ardore agli sfiduciati, a far tacere i malvagi. — Sappiamo anche noi che molti, e da molti, lagni si intendono ed ognora più contro la nostra flotta, sappiamo che vi ha molti che osano asserire che i nostri bravi marinaj hanno perduto l'antico coraggio, e l'innata destrezza, che potevano fare e prima d'ora di più, che la Marineria Veneta non ha ancora salvato l'onore suo in faccia al mondo, e che taluni si preparano alla fuga, ed altri non sono alieni da più nere cose; ma noi conosciamo troppo bene lo spirito ed il valore de' nostri fratelli, abbiamo avuto troppi saggi finora della loro destrezza, del loro ardore per poter dubitare un istante. La Marina che ha salvato una volta Venezia non può mancare a se stessa, al suo nome, alla memoria degli avi nostri, e della nostra città. La Marina che per la massima parte difende il cerchio delle nostre lagune, che qui ha i suoi fratelli, le sue famiglie le più care rimembranze, la terra natale non può aver soffocato nemmeno in parte quel santo entusiasmo, quell'eroica fiamma che nel Marzo passato e in tutti questi sedici mesi, di patimenti e di glorie, di speranze e di disinganni così splendidamente rifulse. Lasciamo ai deboli il dubbio, ai malvagi la calunnia e soprattutto non osiamo quasi da cattedra magistratale dettare le nostre opinioni su ciò che non conosciamo. Affidiamoci ai nostri fratelli, ai nostri compagni di dolore; affidiamoci alla loro intelligenza, alle loro promesse. Se è possibile effettuarle, noi non dubitiamo un momento, saranno effettuate. Non ispargiamo il malumore nel popolo e soprattutto ora che l'unione e l'amore son più che mai necessari non seminiamo la discordia nei petti cittadini. — Non dividiamo fratello da fratello, siamo concordi ed uniti: Dio premierà la costanza. — E ne duole altamente l'animo che due cittadini eminentemente patriotti si sieno lasciati trasportare tropp'oltre. Noi conosciamo il grande cittadino Tommaseo, il suo animo italiano, la sua mente elevata e il suo cuore per poter credere che tutt'altro che per patriottismo egli abbia dettato quella carta: e che mirando al fine magnanimo egli non abbia posto mente al mezzo di cui si serviva, non abbia creduto che quello scritto potesse dar moto a rancori, a divisioni, a dolorose conseguenze. Sì, quello scritto noi lo crediamo opera più del cuore che della mente. Egli è un cuore caldo di patrio entusiasmo che

non misura i detti, che non pensa ai mezzi, che sfoga il dolore che l'anima gli contrista. Or via non più partiti per dio! non più rancori nè ingiurie nè astii personali: una sola opinione ne stringa, un solo affetto ne annodi, datevi o dissidenti il bacio dell'amore e noi esulteremo della ripristinata concordia.

GIULIO D'ARIS.

## NECROLOGIE DI VIVENTI

### *Il mio segretario.*

Che giovano agli estinti  
Due lagrime e due fior?

Povero segretario! così giovane, così amabile, così buono morire! la è una cosa ben dura! *Requiem æternam*. Pregate pace o lettori all'anima dell'illustre trapassato.

L'altra sera io era steso mollemente s'una *dormeuse* fumando il mio *cigaritto* e pensando alle disgrazie dei giornalisti, ed alle palle che mi fischivano sul capo, quando mi comparisce lo spettro del mio segretario. Avea pallido il volto, rabuffati i capelli, infuocato lo sguardo: *non avea membro che tenesse fermo*. *Trasalii*, balzai in piedi, e fuori di me gli gridai: Chi sei tu? — *I mi son io*, rispose egli alfierosamente, stile che per solito adoperava i soli giorni di festa o quando componeva le fascette. — Le bombe, le palle, le granate... Qui mi comincia una geremiade di disgrazie, un elegia da disgradarne Ovidio Nasone od il reverendo Odoardo Young concludendo ad ogni strofa col terribile ritornello.

*Parto, ti lascio, addio  
E più non tornerò.*

Povero Secretariol così giovane, così amabile, così buono morire, la è una cosa ben dura! Chi mai terrà i 15,000 numeri del protocollo? chi leggerà le lunghissime anonime che alcuni si dilettono di spedirmi? chi risponderà alle invettive di qualche giornalista mio nemico? chi accenderà la mia pipa turca? chi terrà il registro delle mie amanti presenti e passate? Oh settimana disgraziata che la fu questa per me! in pochi giorni ho veduto in pericolo la Redazione, ho attaccato senza volerlo brighe col signor Giustinian, ho perduto il mio segretario, ho infine avuto in casa una visita terribile, non aspettata... *Lugete o Veneres, Cupidinesque*. Piangete sulle disgrazie del povero diavolo zoppo, e piangete sulla tomba del suo segretario! *Sparcite humum foliis, inducite fontibus umbran Pastores*. Coronate di fiori quell'urna, chinate il ginocchio dinanzi a quel tumolo, e un carme di estremo saluto incidete sul salice pietoso che ombreggia quella tomba (1).

ASMODEO.

## FISIOLOGIE DEGLI ARRABBIATI

### TRIESTE — *Famiglia Rayer.*

A tenore delle promesse portate dall'anteriore nostro numero 41 cominciamo qui a dare le Biografie de' più famigerati retrogradi e rispettive famiglie, per cui Venezia possa conoscere i suoi amici e Trieste possa raccogliere i sentimenti veri di quei barbari che presentemente la dominano. E cominciamo:

La *benemerita* casa Rayer è circondata da un aureola gesuitica, che la fa risguardare dai gonzi come iniziatrice dei com-

(1) Si avvisa il pubblico che è aperto il concorso al posto di segretario della redazione dell'Asmodeo. Se mai qualche giornalista che dovesse fallire per mancanza di articoli credesse di poter approfittare sappia che uno degli incarichi d'ora innanzi adossati al segretario sarà di sopra intendere al non sempre diligente correttore.

merci triestini: sino dai suoi primordj ebbe per divisa l'egoismo, forte importatrice di generi coloniali, fa guerra segreta alle navi patriottiche perchè solo dalle inglesi o americane ritrae luero e protezione; dessa ha sede *permanente* nella rappresentanza della borsa, ed è nemica aperta d'ogni innovazione sia marittima che commerciale; protegge unicamente le fabbriche dello Zucchero raffinato ed è dessa medesima monopolista di detto articolo, per cui milioni devono pagare enormemente caro lo zucchero per impinguare le sacceocce di pochi doviziosi, che sono in fin fine la peste della società. E la Borsa per i meriti acquistati fe' porre nelle sue sale il ritratto di quell'uomo ch'io stimerei il Metternich del commercio. Questa *benemerita* casa di commercio, non possiede nè stabili, nè navi, ma ogni suo avere sta in merci e portafoglio; così al primo tempo brusco, è anche la prima a mettere in salvo ogni cosa, esimersi da contribuzioni come accade al tempo dell'invasione francese, dove il sig. Rayer se n'è ito a spasso fino a tanto che la burrasca passasse, e dappoi devoto devoto tornò all'antico mestiere alle antiche abitudini. Lo vuoi oggi progressista? ed eccolo Capo battaglione della Nazionale; al municipio è consigliere bello e fatto: così commercio, municipio e guardia nazionale, tutto in sue mani, e a sua disposizione, dappertutto ficca il naso, e fa vedere come tutti lo vogliano, tutti lo chiamino. Ma chi, ma chi? chiedetelo ai suoi denari, ai suoi conviti, alle sue protezioni che a larga mano sa spendere per farsi un codazzo degno delle sue *patriottiche* imprese. A lui dobbiamo la comparsa in questa città del famigerato Papseh, saltimbanco che dai fischi delle scene passò alle glorie (!)... ed agli onori (!)... del Lloyd Austriaco! Altro individuo suo protetto si è certo Dott. Cavaliere Dieer che occupa due impieghi medici per la virtù unica di essere parente di codesto Rayer. Vuole qualcuno un impiego, baci la mano alla vecchia, si raccomandi, s'inchini e si sprofondi, se sarà un asino sarà protetto. Ma come? non avrà forse buone qualità?! — Si osserva la massima evangelica di *fare carità che tutti vedano, acciò ne prendano esempio!*? Ma ora non è tessuto che un abbozzo biografico di codesto benemerito sedicente triestino, le virtù preclare chiedetele a quello sciamme di nobili e di impiegati, di ufficiali e di preti che frequentano assidui la casa; è la dove si decidono di frequente le sorti del nostro povero paese.

Onore a tanto cittadino!!!?

MAZZAFRUSTA.

## PICCOLE MISERIE DELLA VITA

### *Il bombardamento.*

Misericordia! signori miei, quando e dove finiranno queste palerme cure, queste incommode tenerezze di papà Radetzky? — Io per me, dico la santa verità la gloria è una gran bella cosa, ma comincio a capire che non è un mestiere fatto per tutti. — Io lo sento l'amor proprio, qui non c'è che dire, sento anche un poco d'amore per questa bagascia che si chiama gloria: per niente non sono stato a Marghera a rischio di farmi sbudellare o d'esser fatto caporale, per niente non ho fatto anche un mondo di utili imprese: i bronzi nemici non mi spaventano — perchè per fortuna tacquero sempre: — io volai sul cammino della gloria che allora era precisamente la strada ferrata e sono tornato a Venezia carico di gloria come un somaro e con una provvista di altre bestie sufficiente, che mi bastò per cinque settimane. — Tutto questo voi lo sapete al pari di me perchè ve l'ho raccontato in un appesito bolettino ufficiale stampato da me per sopperire alle mancanze del Governo.

Fin qui non c'è niente di male. Sapeva benissimo anch'io che il sentiero della gloria era disastroso — e se n'accorsero i miei calli su quel maledetto ponte, — sapea d'altronde che il bordo dovea guadagnarmelo col sudor della fronte: era andato a Marghera se non colla ferma volontà di farmi ammazzare al-

## POT-POURRI DEL GIORNO

meno col desiderio di combinare l'utile e il dilettevole, la gloria e la vita — *utile dolci* — sempre dietro il precetto d' Orazio. — Aveva steso anche il mio piano di battaglia: a un caso disperato o mi sarei lanciato nel mezzo dei nemici come Rodomonte e sarei caduto col brando vindice in mano dietro una montagna di cadaveri ed in un fiume di sangue: oppure avrei fatto una prudente ritirata; tuttociò secondo le circostanze: — *variano i saggi* ecc.: come dice quel brav'uomo di Metastasio che se la va bene non sarà mai stato alla guerra.

Vedete però che allora sarebbe stato proprio un piacere a morire, io avea bella e preparata una necrologia modello, che anzi ho dovuto con gran rammarico farla scomporre dopo l'evacuazione di Marghera: le giovanette avrebbero inghirlandato di rose il mio feretro: i bardi avrebbero cantato sulla mia tomba l'inno degli eroi — io, già s'intende, avrei avuto in cesto tutte queste belle cose, perchè morto me, morto il mondo — ma questo non toglie che il mio nome fosse celebrato e scolpito a caratteri d'oro nella storia.

Almeno allora a morire si si vedea quattro lire; ma adesso; . . . oh! adesso l'affare è propriamente diverso. — Il morire propriamente detto è una cosa tanto dozzinale che non ci trovo proprio ragione di farlo quando non sia in modo straordinario; morire all'ufficio della redazione d'un giornale scrivendo un articolo sulle miserie della vita o correggendo le bosse di stampa, è una cosa talmente ridicola, tanto poco poetica che non ha proprio nessuna attrattiva.

Eppure, signori miei, il diavolo ha fatto che io cacci il naso in una stamperia proprio a S. Samuele — vedete se poteva scegliere un sito più indiatolato, dove le palle piovono con una perseveranza che confina un poco coll'ostinazione. — Oh! quella biografia di d'Aspre mi costa un pochetto troppo cara: si vede che egli se l'ha legata a un dito — ma no; le mene degli empì non prevaranno contro le corna dell'Asmodeo.

O voi che avete un cuore sensibile in petto ed una panra senza esempio in qualche altro luogo, ditelo voi quanto dovette essere il mio spavento domenica sera alle 11 e mezza. — Io era precisamente abbandonato sul canapè tra il sonno e la veglia gemente e piangente sugli spropositi di grammatica e d'ortografia che abbondano in questa valle di lagrime quando sentii i primi fischi che mi schiantarono il cuore dal petto proprio come fossero diretti al nostro giornale. — Ah! mamma mia! esclamai, sono qua i Croati. Io sono perduto.

— Adesso, direte voi, su questo punto vi sarete tranquillizzato. — Grazie mille! — intanto ho tutta quella grazia di Dio sotto il tiro dei tedeschi; ogni mattina per andare all'ufficio devo affrontare l'ira delle palle nemiche a rischio di andare all'inferno con tutto quel sugo o di trovarmi una mattina sotto la campana d'un cammino. — Dopo tuttociò passo la vita allegramente; quelle quattro tose che infioravano l'ufficio della redazione sono sparite da un momento all'altro, *come polve in preda al vento*, i signori collaboratori che qualche volta venivano all'ufficio a giocare una partita agli scacchi ed a scroccarmi la merenda, per certi particolari riguardi trovano opportuno di stare a casa; cosicché io vivo solo come un eremita in compagnia dei miei pensieri facendomi la croce ad ogni fischio e bestemmiando i croati, d'Aspre e le sue palle che mi hanno sconcertato tutte le mie faccende, facendo un zibaldone de' miei associati che sono obbligato a cercare colla candelletta per la città, obbligandomi a prendere a pigione una stanza a prova di bomba per non compromettere la dignità della commissione redattrice e per non aver il rimorso sull'anima di veder crepare qualcheduno dei miei associati per colpa mia e finalmente persuadendomi che l'uomo voglia o no un giorno o l'altro deve morire come diceva Seneca.

ASMODEO.

— Un povero ciabattino col suo fardello sotto il braccio se n'andava l'altra sera cercando una cameruccia per ricoverarsi. Un suo conoscente gli addimando se anch'egli se ne fosse evaso pel timore delle palle. Sicuro disse il ciabattino, guarda un po' come vanno le cose in questo mondo! tempo fa andava io a casa colla *bala* ora che non c'è più vino *la bala* viene a trovarmi a casa.

— Interrogato un rappresentante che sta giù del ponte di Rialto se la sua casa fosse colpita da qualche palla, — no, rispose il rappresentante, e la fu ventura giacchè le circovicine furono quasi tutte colpite, — diavolo! saltò su un terzo, *la cosa è naturale*, i rappresentanti sono inviolabili.

— Un buon prete rilasciando una fede di nascita al signor Panfilo Peverino, scriveva: *Certifico io sottoscritto che negli Archivi di questa Basilica trovasi il sig. Peverino nato il giorno ecc.*

— Un povero proprietario di una casa a san Giobbe corse e ricorse per un anno continuo le scale dei Tribunali e spese metà del suo stato per far cacciare da quella casa l'inquilino che non voleva saperne mai di pagare la pigione. L'altro giorno era fuor di se per la gioja e andava gridando: *viva iddio* ho ottenuto finalmente la sentenza e l'uso della forza; giacchè quel birbante non mi vuol pagare, voglio almeno aver il gusto di farlo cacciar di casa dai gendarmi. Difatti corse difilato dall'inquilino; ma, vedete sventura, ci trovò che quella mattina istessa se ne era andato da se perchè una palla gli avea fracassato il coperto.

— Un tale si presentò ad una della Commissioni per essere esentato dal servizio della guardia Civica. Qual è il titolo sul quale s'appoggia la domanda? chiese il presidente. — Il mio titolo si fonda sulla legge, io grazie al cielo sono stato condannato a quattro mesi di arresto per ladro, i ladri sono esenti dalla guardia, dunque sono esente dal servizio. Il presidente approvando: il vostro titolo è giusto, — e nelle osservazioni notò: *esente come ladro.*

— Uno dei Redattori dell'Asmodeo ebbe il seguente certificato dal suo parroco, *Attesto io sottoscritto che il signor . . . è figlio unico senza fratelli maschi.*

— Un individuo entrava l'altrieri al caffè Quadri ansante, e chiedeva affannato carta, penna e calamajo e . . . un bicchiere d'acqua. — *Donde vieni*, gli chiedeva un amico, *che sei così sudato?* — *Precisamente da san Samuele, uno dei luoghi più fulminati dalle bombe paterne . . . se vedessi che inferno . . . sono scappato vivo per miracolo.* — E si diede a scrivere furiosamente. Terminata la lettera: *oh! cosa pagherei*, diceva nel suggellarla, *se trovassi chi la portasse a san Samuele* — *Diavolo! non sei stato la precisamente adesso.* — *Benissimo! ed è appunto perciò che vorrei che la portassero alla mia Matilde.* — *Ma non potevi parlarle allora.* — *Le ho anzi parlato, ma adesso bisogna assolutamente ch'io le scriva che grazie al cielo sono giunto a casa sano e salvo.* — *Quando è così, soggiunse l'amico, ti consiglierèi di pregare il Comitato di permetterti un telegrafo privato sul campanile di san Marco per informarla ogni volta che torni da una simile spedizione che non sei ancora morto!*

## AVVISO

Chi non credesse per private ragioni di portarsi fino a san Samuele all'ufficio dell'Asmodeo, sappia che l'Asmodeo per altre ragioni riceve le sue visite anche in *Calle delle Ballotte* a san Salvatore N. 4869 dalle ore 4 alle 4 p.m. d'ogni giorno.

Que' signori associati che per mutato domicilio non riceversero il giornale sono invitati di notificare il nuovo domicilio o all'ufficio della Redazione od ai libraj Occhi e Milesi.

LA REDAZIONE.